



RIVISTA
DELLE
TRADIZIONI POPOLARI
ITALIANE

DIRETTA
DA
ANGELO DE GUBERNATIS

Anno I. - Fascicolo VI.

ROMA
TIPOGRAFIA FORZANI E C.
1894

RIVISTA

DELLE

TRADIZIONI POPOLARI ITALIANE

Anno I.

1° Maggio 1894.

Fascicolo VI.

LEGGENDA



LA LEGGENDA E LA FESTA DELLA « MADONNA DI LI MURTIDDI »¹
A VILLAFRANCA.

Fra tre paesetti della provincia di Girgenti - Lucca, Burgio e Villafranca - e precisamente nel territorio di quest'ultimo, circa trecento metri lontano dall'abitato, sorge, nella bianca distesa di quei campi ghiaiosi e fertilissimi ove sotto il mite cielo siciliano le messi d'oro crescon rigogliose e prosperano i pallidi uliveti, una chiesetta, non molto antica, in onore della *Madonna di li Murtiddi*. Perchè in quel luogo sia stata edificata, e perchè la Vergine s'intitoli con questo poetico nome, una pia leggenda narra al curioso forestiero.

Un giorno, molto e molto tempo fa, passava per quelle vicinanze un fraticello, portando due quadri di Maria al suo convento in Burgio: ma giuntovi, con meraviglia e rammarico, s'avvede d'averne smarrito uno lungo la strada. Allora, torna subito sui suoi passi: e ad un certo punto, trova la sacra immagine fra una rigogliosa e folta macchia di *murtiddi*. La riprende, credendo d'averla lasciata cadere in isbaglio egli stesso: ed, arrivato verso sera al convento, pone i due quadri nella sua cella; e racconta ai fratelli il caso occorsogli.

Ma qual fu il suo stupore, quando, il giorno appresso, s'avvide che la Vergine era nuovamente scomparsa! Dopo molte e varie ricerche, pensò di andarla a cercare nel posto ove il giorno prima l'aveva smarrita e poi ritrovata: e là infatti, fra i verdi e frondosi mirti, stava adagiata *la bella madre* di Dio.

Non c'era da dubitarne: la Madonna aveva manifestata chiaramente la sua predilezione per quel luogo: là, in mezzo

¹ Madonna delle Mortelle.

diti dagli spiriti. Su questo personaggio, che da tre secoli esercita un'influenza straordinaria sul popolo calabrese, sarebbe buono fare un po' più di luce. E a questo si potrebbe riuscire benissimo raccogliendo, se fosse possibile, in questa stessa *Rivista*, le sparse tradizioni locali.

ANTONIO RENDA.

LA LEGGENDA DELLA CORNARA.

A Milano e nella sua provincia, fra gli strambotti popolari che i fanciulli dicono per fissare quale della compagnia deve restare a occhi chiusi, mentre i compagni vanno a nascondersi, si ripete colla massima frequenza il seguente:

Ara bell'Ara,
Discese Cornara
Dell'or, del fin,
Del Cont Marin.
Strapazza bordoce
Dei tri pitoce
D'una massòla;
Quest l'è denter
Quest l'è fòra.

Nelle mie ricerche, allora superficiali, da che provenisse questo strambotto popolare, mi si garantì che la prima parte si riferiva a una Cornaro veneziana che, chiesta in isposa dal conte Marino milanese, aveva risposto che lo avrebbe sposato solo allora che avesse saputo farle fabbricare un palazzo simile a quelli di Venezia. Perciò il Conte, piccato anche nel suo orgoglio di cittadino milanese, ordinò il palazzo che esiste tuttora, detto Palazzo Marino, ora sede del municipio di Milano.

Mi si aggiunse che, mentre non mancava che la facciata principale del palazzo, la Cornaro sarebbe morta, e quindi il conte Marino, addolorato, avesse fatto sospendere i lavori di costruzione. Un'altra versione dice che la Cornaro, visitata la parte ultimata del nuovo palazzo, fosse rimasta soddisfatta, e avesse dichiarato d'esser pronta a divenire sposa del Conte; ma che questi, offeso, non l'avesse più voluta impalmare, e

a perpetuare la memoria del fatto, avesse lasciata rustica la principale facciata dell'edificio. ¹

Comunque sia, sarebbe assai curioso trovare il fondo storico di questa leggenda giunta, nella bocca dei fanciulli, fino ai nostri giorni.

Della seconda parte poi dello strambotto nulla potei sapere; ma, ripeto, le mie ricerche allora erano assai superficiali, e forse, oggi con un po' più di costanza e d'amore, qualcuno dei nostri soci corrispondenti milanesi potrebbe saperne di più; e forse trovare la spiegazione della seconda parte che potrebbe benissimo collegarsi alla prima, e renderla più chiara.

CAMILLA BUFFONI ZAPPA.

LA LEGGENDA DI SANT'ELENA. — È diffusa nel basso Modenese la leggenda di Sant'Elena, la quale, per amore di Dio non volendo maritarsi, promise che si sposerebbe quando avesse finito di tessere una sua tela. E il giorno tesseva, la notte guastava. Il nome stesso — quasi la santa greca — rivela la sua origine dalla nota leggenda di Penelope.

Mirandola.

POLICARPO VINCENZI.

¹ Una leggenda simile si legge nella seconda parte di una voluminosa monografia storica di VITTORIO DEL CORNO (Torino, V. Bona, 1893, pag. 645), intitolata: *I Marchesi Ferreri ed i Conti De Gubernatis*, ove, a proposito della famiglia De Gubernatis, stabilita nella seconda metà del secolo xv in San Martino Lantosca, sta scritto: « La famiglia De Gubernatis era potente e ricchissima. Possedeva in San Martino molti beni stabili. Esiste tuttora la sua casa, chiamata ancora la *Casa De Gubernatis*, ed è quasi la sola che abbia conservato l'antica e primitiva impronta severa e grandiosa. È tutta in pietra da taglio di tinta fitta oscura del tempo, con un vasto porticato ad una sola volta in tutta la lunghezza, sotto cui si apre la porta con modanatura di bello stile. Le scale interne sono ampie, alte, maestose e talune, sebbene dimezzate e suddivise, sono vaste ancora. Essa casa ha la sua tradizione curiosa. Eccola: Un De Gubernatis aveva domandato in isposa la figlia di un ricco gentiluomo del Piemonte. Il padre della futura, prima di dare la sua parola, volle vedere di persona se il genero fosse degno della figlia; si recò a San Martino e si accertò *de visu* che il De Gubernatis era veramente ricco; però trovò la casa alquanto umile per un così ricco signore, e consigliò al futuro genero di fabbricare una casa più confacente al suo stato, dove la sposa potesse essere dignitosamente ricevuta. Promise il De Gubernatis e difatti fece fabbricare il palazzo sopra descritto, ma siccome si era creduto ferito dall'osservazione del suocero, appena fatta la casa, gli scrisse: « La casa è fabbricata, ma non è per vostra figlia », — e il matrimonio fu rotto ». Altre leggende consimili si ritrovano nelle tradizioni d'altre famiglie, citate forse per vanto dai nobili discendenti di que' signori dell'età feudale, ma che il popolo ripete e divulga con ben altro sentimento, per colpire l'orgoglio di certe signorie feudali, fortunatamente scomparse da quasi tutto il suolo italiano.

LA LEGGENDA DI SANTA CESARIA. — Santa Cesaria era francavilliese, figlia di un signore, il quale voleva per forza maritarla. Essa era molto bella, giovanissima ed erasi data a Dio, facendo voto di castità.

Per sottrarsi al padre che la obbligava a maritarsi, se ne fuggì sola, alla volta del Capo di Lecce; ma essendo perseguitata dal padre, la fanciulla non vide altro scampo che slanciarsi in mare dove trovò una grotta. Qui finisce la leggenda.¹

In quel luogo si fondò il noto paesello di Santa Cesaria, ed esiste tuttora la grotta ove si prendono i bagni minerali.

Dicesi che vi si scende per un buco che mette ad una scaletta ripidissima ed oscura, e che da quella grotta se ne diramino delle altre.

DUCHESSA D'ESTE.

LA LEGGENDA DE' LUPINI. — *La leggenda de' lupini* resi amari dalla Madonna, mi pare di averla letta molti anni sono in uno degli Evangelii apocrifi; ma non avendoli nella mia libreria mi riesce impossibile accertarmene.

G. NERUCCI.

SOPRA LA LEGGENDA DELLA « CORNARA », DI CAMILLA BUFFONI ZAPPA. (V. fasc. II, pag. 193):

Ara bell'Ara
Discese Cornara
Dell'or, del fin,
Del cont Marin, ecc.
Strapazza bardocc
I tre pidocc, ecc.

Credo poter aggiungere qualche nuova spiegazione datami da mio marito che è ossolano.

Questo conte Marino era nativo di Crodo, paese dell'Ossola: aveva scoperto una miniera d'oro. Non ne fece parte ad alcuno. Intelligente e operoso se ne veniva a Milano portando la polvere d'oro in una pelle di gatto, che gli veniva commutata in zecchini sonanti. Tanto fece che divenne straricco; il suo tesoro era come quel di Montecristo. Un giorno invitò a banchetto gli ufficiali della guarnigione austriaca forse in quel palazzo Marino stesso, e gli sgabelli erano sacchetti di zecchini.

La novella di questa ricchezza favolosa giunse a Vienna; il Marino fu colà attirato donde non tornò più e non se ne seppe più novella. La sua miniera restò seppellita sotto le frane degli straripamenti del fiume Toce, dove una Società inglese ne aveva riprese le ricerche.

Questo spiegherebbe il verso:

Dell'or del fin (dell'oro, di quel fino)
Del cont Marin.²

Susa, aprile 1894.

MATILDE DELL'ORO HERMIL.

¹ Entra nel ciclo della fanciulla perseguitata, della figlia del re di Dacia, di Sant'Oliva, di Crescenzia, ecc. (A. D. G.)

² L'ultima parte dello strambotto

Strapazza bardocc
I tre pidocc

possono essere un'allusione alla prima povertà d'origine del cont Marin.